

Intervista alla scrittrice, drammaturga e giornalista Maricla Boggio - RussiaPrivet

, Autore: Daniele Ceccarini



Maricla

Boggio, laureata in legge a Torino, diplomata in regia con Orazio Costa all'Accademia d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", dove ha tenuto le cattedre di recitazione, teorie e tecniche dell'interpretazione, drammaturgia; docente di Espressività Teatrale, Scienza della Formazione di Viterbo (Università Salesiana). Giornalista, critico teatrale, dirige la rivista di teatro Ridotto. Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. I suoi più di settanta testi teatrali, andati in scena e pubblicati, sono stati rappresentati nei più importanti teatri e festival italiani. Fra i testi teatrali, è autrice di Mamma Eroina, Gardenia, Maria dell'Angelo, Il volto velato, Schegge-vite di quartiere, Pirandello/Abbrammenti, Ritratto di Sartre da giovane, Spax, Humanæ Via Crucis e La monaca portoghese.

Tra i numerosi premi ottenuti: tre IDI (Istituto del Drama Italiano), Candoni, Studio 12, Fondi La Pastora, G. Fava, Premio Matteotti 2005 e 2011. Tra i film per la Rai, ha scritto e diretto Marisa della Magliana, Natuzza Evolo-il dolore e la parola, con il coordinamento antropologico di Luigi M. Lombardi Satriani, e Storie dallo Spallanzani sull'Aids. È autrice dei romanzi La Nara-Una donna dentro la storia, (Jacabook); Maria Urtica, un'infanzia nel '45, (Besa editrice); Farsi male (Falzea editore). Ha pubblicato con Bulzoni quattro volumi su Orazio Costa ed il suo metodo.

Dalla laurea in giurisprudenza all'Accademia Nazionale d'Arte drammatica Silvio D'Amico, come è avvenuta questa rivoluzione? In realtà comincio a studiare a Torino legge, ma faccio anche teatro universitario, con persone che già frequentavano l'Accademia e quindi era già teatro di tipo professionale, poi sono entrata all'Accademia senza aver finito legge e ho finito l'Università facendo l'Accademia. I due studi in realtà non sono in contrasto, perché è sempre un discorso di vita e di regole, il teatro e il diritto sono molto

vicini. Ho studiato molto volentieri all'Università anche sapendo che non avrei mai fatto l'avvocato, ma che nel mio futuro c'era la regia.

All'Università di Torino aveva conosciuto Norberto Bobbio cosa conserva di questo importante studioso? All'Università ho conosciuto Norberto Bobbio che è stato uno dei miei insegnanti. Era molto disponibile con gli allievi, a quelli che riteneva più preparati faceva fare una lezione e si sedeva tra gli studenti ad ascoltare. Sceglieva un argomento, il mio era il rapporto tra diritto naturale e diritto positivo; ricordo bene lui che mi ascoltava tra gli studenti, un bel ricordo. C'erano anche altre grandi personalità come Giovanni Conso, Presidente della Corte costituzionale, con lui ho dato procedura civile e procedura penale, siamo poi rimasti in ottimi rapporti, in seguito è venuto a Roma con l'incarico di Presidente dell'Accademia dei Lincei e mi ha invitato più volte a presentare i miei libri.

All'Accademia Silvio D'Amico è stata allieva di Orazio Costa, un insegnante a cui molti attori e registi devono molto. Cosa può raccontarci di questo grande Maestro a cui Lei ha dedicato i suoi studi con "Il corpo creativo" e "Mistero e Teatro", "Orazio Costa. Maestro di teatro"? Era veramente il Maestro per me, la persona che nelle mie scelte di vita è stata fondamentale e continua a essere presente. Ci sono iniziative molto interessanti al teatro della Pergola di Firenze, dove ha fatto molti spettacoli e aveva fondato la Scuola per l'avviamento all'espressione MIM, scuola nella quale accoglieva anche persone che non avevano la finalità di fare l'attore, ma che volevano entrare in contatto con questo metodo che è fondamentale per scoprire la creatività e l'espressività nascoste; tecnica straordinaria per far venire fuori l'inespresso attraverso la mimica, utile a chiunque non solo agli attori.

Prima di fare l'attore bisogna fare l'uomo diceva Orazio Costa e prima di lui Jacques Copeau. C'è un filone che parte da Copeau, Decroux, Costa, tutti quanti avevano la preoccupazione che l'essere umano si impadronisse della propria creatività, la faccia uscire da sé, non diventi solo una specie di marionettina che sa ripetere i movimenti di qualcuno, sa copiare, sa interpretare in maniera superficiale. Incentravano la loro attenzione prima di tutto sull'uomo in tutta la sua umanità creativa, in tutte le sue forme artistiche, non solo sulla parola che è l'elemento sommo, ma anche la pittura, la musica, la scultura, che sono tutte funzioni che vengono dall'interiorità dell'uomo che si esprimono attraverso lo strumento come proseguimento del corpo come il pennello, lo scalpello, lo strumento musicale o il corpo stesso e poi la parola.

Orazio Costa è stato più di trent'anni in Accademia a insegnare, poi negli anni '70 se ne è andato e ha fondato una scuola a Bari che purtroppo è durata solo tre anni e poi a Firenze il MIM che era promosso dal Comune e dalla Regione, aperto a tutti non solo agli attori ed è durato quasi 15 anni. Adesso sono in contatto con questa scuola a Firenze e ho pubblicato Orazio Costa prova Amleto incentrato sulle prove del testo shakespeariano da parte di Costa insieme agli allievi dell'Accademia e La danza interiore che ho scritto in maniera un po' semplificata per gli studenti della Pergola, Marco Giorgetti e Pier Paolo Pacini sono il riferimento per questi libri. A settembre è in uscita un nuovo libro che riguarda il viaggio in India di Orazio Costa.

Con Franco Cuomo è riuscita a portare nel teatro la situazione sociale con "Compagno Gramsci", un impegno che ha aperta alla cultura italiana uno spazio inesplorato. Come è nato questo progetto e quali sono state le difficoltà? Con Franco Cuomo c'è stata un'intesa sul tema sociale, era un periodo in cui non lo faceva ancora nessuno, noi abbiamo cercato un percorso per esempio in Compagno Gramsci, un discorso sul socialismo nostrano,

molto italiano, se Gramsci non avesse fatto la fine che ha fatto avrebbe molto condizionato il Partito Comunista. I lati sociali erano fondamentali ed è stato molto bello portare questo lavoro sia nelle case del popolo sia nei teatri importanti. Il rapporto con Cuomo ancora di più il discorso sociale si è sviluppato attraverso l'interesse sulla riforma Basaglia.

Franco Basaglia quattro anni prima della riforma lavorava a Gorizia ed aveva già eliminato i camici di forza, gli elettroshock e noi siamo stati un mese ad ascoltare e seguire gli incontri dei medici, degli infermieri e dei degenti, poi abbiamo scritto un testo, il primo nell'ordine crescente dei miei lavori in rapporto alle date in cui li ho scritti, Santa Maria dei battuti, rapporto sull'istituzione psichiatrica e la sua negazione, del 1968. In seguito siamo tornati a Gorizia e lo abbiamo letto in un'assemblea dove hanno partecipato i degenti e tutti gli operatori ospedalieri, perché volevamo sapere quello che pensavano su quello che avevamo capito stando con loro, alla fine erano tutti d'accordo ed è stato molto bello.

Dopo di che ho scritto il testo teatrale, al tempo si potevano formare compagnie sociali dal niente, non è come oggi che tutto è molto difficile; ci si metteva d'accordo tra attori, registi e si partiva anche con scarsi mezzi e ci si riusciva. Questo testo è stato visto da più strati sociali. Avevo frequentato come assistente il Piccolo di Milano prima di entrare in Accademia a Roma, Paolo Grassi mi ha invitato a presentarlo al Teatro Lirico di Milano che è enorme, dicendo in conferenza stampa Maricla Boggio, che ha cominciato come assistente sulle tavole del palco del teatro Piccolo, torna come autrice.

Oggi un teatro come impegno politico-sociale è ancora possibile? Credo che si debba stare attenti alle mode, oggi si apre un tema, succede qualcosa e tutti parlano del solito argomento, ma questo non vuol dire fare drammaturgia. Non basta dire io parlo della violenza alle donne per fare teatro impegnato, il teatro è qualcosa di diverso. Si rischia di trasformare in una moda i concorsi e le rassegne su temi delicati come l'immigrazione o la violenza alle donne e se il teatro non è espressione di un'esigenza deve essere la coscienza di un popolo e di ognuno di noi, non basta essere accaparratori di tematiche di tendenza. Come risposta in conclusione ti direi che dipende da chi scrive.

La sua produzione teatrale ha prestato molta attenzione a personaggi femminili come, Anna Kuliscioff, Fedra, Medea, Anita Garibaldi, un universo tutto da scoprire e trascurato dalla storiografia ufficiale. Come ha accolto il pubblico questi spettacoli? Questi personaggi sono emblematici di situazioni che riguardano anche altri. Di solito preferisco rispettare il classico, ma il personaggio di Medea, su cui hanno scritto e fatto saggi anche docenti universitari, non uccide i figli, se li tiene, non uccide la rivale con il vestito, ma le regala il vestito che aveva preso per lei, ma più adatto a una ragazza. È una visione moderna di quello che può essere un dramma, magari non è più la Medea, è un'altra che però rispecchia situazioni attuali. La Fedra non è innamorata di un figliastro che nella mia versione è un sindacalista e lei lo segue e capisce finalmente cos'è la partecipazione. Come lei tante altre donne che ho toccato in particolare Marisa della Magliana, un film in bianco e nero, che ogni anno la RAI manda in onda l'otto marzo.

È una donna della periferia romana ed è emblematica della situazione femminile, una ragazza madre che protesta per il lavoro, per la casa come tante donne. Ne ho scritto anche un libro Ragazza madre per Marsilio. Sono stata tantissime volte alla Magliana per conoscere questa ragazza e tante altre come lei, ne ho fatto un film e uno spettacolo teatrale. Un altro tema legato a questa storia è la solidarietà perché capeggiate da un prete olandese hanno fatto una protesta e sono riuscite a mantenere le loro case tutte insieme e a non essere dislocate in posti diversi e tra

questi c'era Marisa, una delle protagoniste.

Dopo anni sono tornata alla Magliana, perché Maurizio Scaparro mi aveva chiesto di scrivere qualcosa sulla periferia romana a distanza di decenni dopo Pasolini e ho scritto Schegge, vite di quartiere che poi è stato rappresentato dal Teatro di Roma in collaborazione con l'Accademia. Sono tutte scene di vita che si intrecciano fino a diventare un testo, una trama complessa, tenuto insieme dalla storia di una ragazza di quartiere e un obiettore di coscienza.

In teatro ha affrontato anche temi religiosi S. Agostino, Abelardo ed Eloisa Eloim, Santa Teresa di Lisieux con Gregoretti “Maria dell’angelo”, ispirata alla mistica calabrese Natuzza Evolo, cosa lega questi personaggi al sua spiritualità? È una ricerca di fede o l’affermazione di un credo?

Agostino e Abelardo hanno in comune un discorso sulla fede che passa attraverso la ragione, un discorso umano, dove il Cristo è fondamentale, ma dentro c'è anche la ragione ed è quello che mi ha affascinato di questi personaggi, compresa Teresa di Lisieux, morta a ventitre anni, che non era un mistica, era una giovanissima che aveva il senso concreto, non del paradiso lassù, ma di quello che deve essere anche qua in terra, un discorso di umanità.

Con l’associazione “Isabella Andreini comica gelosa” é riuscita a riunire le donne: autrici, attrici, registe, studiose e operatrici teatrali. Isabella Andreini è stata attrice e autrice di grande fama del XVI secolo. Come nasce questo progetto?

È stato un po' il proseguimento della Maddalena, mentre lì c'erano delle donne che davano vita a personaggi che non avevano voce, le popolane parlavano attraverso la voce delle attrici che le interpretavano in teatro. È una specie di gradino in più, perché è un'associazione composta da registi e autrici e organizzatrici donne, che avevano voce in capitolo nel teatro, ancora oggi anche se meno, purtroppo quando si arriva al ruolo di situazione di potere le donne sono emarginate.

Ha affrontato il tema dell’AIDS con Luigi Maria Lombardi Satriani e Francisco Mele, come siete riusciti a realizzare questo team così articolato?

Ho lavorato molto in questo campo quando non c'era nessuno che se ne occupava, al Centro Italiano di solidarietà ho fatto questo film per la Rai di cinque puntate da un'ora ciascuno, la gente era interessatissima a questo argomento, i centralini della Rai erano impazziti. Era l'esperienza dell'uscita dalla tossicodipendenza raccontata dalle persone che la stavano vivendo, i progressivi gradini dell'uscita, non era la droga morbosa con la siringa. Abbiamo deciso in seguito di non farlo trasmettere più perché i ragazzi di allora oggi sono cresciuti, hanno figli, famiglia, anche se c'era la promessa che ognuno aveva interpretato verosimilmente il personaggio, ma non era lui.

Ho due libri su questo argomento, uno è la sceneggiatura con la prefazione di Sergio Zavoli, La casa dei sentimenti, itinerario per uscire dalla droga pubblicato dalla ERI, un altro Farsi Uomo oltre la droga dove racconto il percorso in comunità terapeutica pubblicato da Bulzoni, molto importante come premessa per poi realizzare un altro film che ho fatto con la Rai sul tema dell'AIDS, Storie dallo Spallanzani, che la Rai ha portato in giro ovunque per parlare di questa drammatica situazione: morivano tante persone e se ne parlava molto poco.